

# ORIZZONTI

## Alice Oxman, diario di un incubo che ritorna

**SOTTO BERLUSCONI** In vendita con *l'Unità* il libro della scrittrice americana che racconta cinque anni di governo italiano, dal 2001 al 2006: un quinquennio da dimenticare fra servi furbi, leggi su misura e un giornalismo in cui tutto ha lo stesso peso

■ di Marco Travaglio

# Q

uesto libro di Alice Oxman, una scrittrice americana che ama l'Italia più di molti italiani, è un formidabile antidoto contro l'amnesia furbetta e miope di chi non vuole fare i conti fino in fon-

### In edicola

#### Da domani con il giornale

A partire da domani i lettori de *l'Unità* troveranno in edicola, allegato al giornale, un libro di Alice Oxman: *Sotto Berlusconi. Diario di un'americana a Roma 2001-2006* (pagine 320).

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci della prefazione scritta da Marco Travaglio al libro della Oxman, che racconta i cinque anni di eventi sotto Berlusconi vissuti accanto al marito Furio Colombo, allora direttore de *l'Unità*. Tra gli altri suoi titoli, Alice Oxman ha pubblicato: *The Better Class*

(New York, Dial Press, 1980), *L'amore, le armi* (Mondadori, 1987, Premio Hemingway 1988), *Prima Donna* (Marsilio, 1990). Ha curato e adattato la *Guida della donna intelligente* di George Bernard Shaw (Olivares, 1992), *Una donna in più* (Bompiani, 2000), *La storia sono gli altri* (La tartaruga, 2004).



Silvio Berlusconi ospite di «Porta a Porta»

do con quella stagione nera che ha riportato in superficie, dopo sessant'anni, i peggiori liquami di una certa Italia. *Sotto Berlusconi* è il diario puntuale e certosino, dunque inevitabilmente indignato, di una donna che ogni giorno ha annotato in tempo reale le vergogne del quinquennio berlusconiano. Ma Alice ha messo nero su bianco anche le virtù e i conformismi dell'altra parte: dei partiti del centrosinistra, nonché di gran parte della stampa italiana e del cosiddetto establishment, industriale, finanziario, intellettuale, ecclesiastico. Di tutti coloro che vedevano e tacevano, o minimizzavano, o addirittura fingevano di non vedere per non dover parlare.

Ne viene fuori una cronaca impietosa non solo della nascita e della crescita di un regime moderno, o postmoderno, ma anche della mitridatizzazione che giorno dopo giorno, complice il monopolio dell'informazione, induce i più ad abituarsi, ad assuefarsi, ad abbassare progressivamente le difese immunitarie, a lasciar passare i peggiori orrori sempre nella convinzione autoconsolatoria che «questa è l'ultima volta». E invece è sempre la penultima. Con l'occhio sgombro dalle lenti deformate del familismo amorale e dell'eterno fascismo italiota, l'autrice scandisce sempre più angosciata, stupita e sconcertata i rintocchi di quelle giornate che sembravano non finire mai: dichiarazioni ufficiali di esponenti della maggioranza e della cosiddetta opposizione; accostamenti di fatti all'apparenza lontani fra loro; citazioni dai giornali e dalle televisioni; brevi commenti personali, misti a episodi di vita vissuta, fra amicizie che si rompono, conoscenti che non salutano più, brave persone che straparlarono e diventano iriconoscibili. I regimi riescono a peggiorare anche gli uomini migliori.

Sullo sfondo, mentre cadono i foglietti del calendario, prende corpo l'Agenda Unica del regime e del suo ducetto, che fa sparire interi pezzi di realtà dalle sue tv (tutte) e dunque dalla mente dei cittadini. E impone i suoi interessi a un'intera nazione, finendo per convincerla che le vere emergenze nazionali sono i (suoi) processi, le (sue) aziende, le (sue) tasse. «Un regime - scrive l'autrice - nasce tra mille distrazioni. Scrivo per non avere rimpianti. La storia è sotto il naso di tutti».

Le pagine più tragicomiche sono quelle dedicate ai servi furbi. Sgarbi che paragona il ducetto a Michelangelo. Ferrara che lo accosta a Mozart. Bondi che lo dipinge come «un uomo enormemente buono, straordinariamente buono». Il suo *Giornale* che lo ritrae come un fusto tutto

**CITAZIONI** La cronaca impietosa ricostruita soprattutto grazie agli articoli dei giornali

## Un ducetto che lavora anche di notte

Ecco alcuni stralci tratti dal libro di Alice Oxman, «Sotto Berlusconi. Diario di un'americana a Roma 2001-2006».

**27 agosto 2001**

Davanti agli occhi il mare... nel silenzio del suo studio con vista sul golfo di Marinella... tra poche cene in villa con ospiti fidati... Silvio Berlusconi prepara in grande stile il rientro autunnale.

Paola Di Caro  
Corriere della sera

**21 ottobre 2001**

Ho l'impressione che l'Italia sia alla deriva. E alla deriva politica, rappresentata da un governo con una forte percentuale di ex fascisti e da un primo ministro con un impero economico di provenienza mai rivelata e proprietario di quasi tutta l'informazione italiana, si ag-

■ di Alice Oxman

giunge (da tempo) una deriva ideologica che oggi trova il suo culmine in una dichiarazione del presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi, domenica 14 ottobre, durante una cerimonia sulla Resistenza, in un paese vicino Bologna, ha pronunciato parole che ritengo improponibili per una Repubblica nata dall'antifascismo come l'Italia (...). Ha affermato: «Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell'unità d'Italia. Questa unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirlo, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse e che lo fecero credendo di seguire ugualmente l'onore della propria Patria». Il presidente italiano non può

che riferirsi ai nazifascisti di Salò. Cioè a quelle persone che si schierarono militarmente con Mussolini e Hitler dopo la resa d'Italia (Antonio Tabucchi, *l'Unità*, p. 1).

Con questo articolo Antonio Tabucchi inizia la sua collaborazione con *l'Unità*

**26 luglio 2003**

«Io anche di notte lavoro. Questa ad esempio l'ho scritto stanotte». Tira fuori dalla tasca un foglio. È la sua nuova canzone creata insieme a Mariano Apicella. Il titolo in napoletano è appunto *Chesta notte* (Silvio Berlusconi, intervistato da *La Repubblica*).

**27 marzo 2005**

Lei quanto è alto? Un metro e 78? Non esageri. Venga qui allo specchio, vede io sono un metro e 71. Ma le pare che un uomo alto un metro e 71 possa essere definito un nano? (Silvio Berlusconi, intervistato da *la Stampa*).

muscoli e sex appeal. Baget Bozzo che insulta Norberto Bobbio, «un rudere sopravvissuto alla vita». Roberto Castelli che offende il professor Giovanni Sartori, «un personaggio che non sa niente e non capisce niente e non ha mai combinato molto nella vita». Il duo Feltri-Farina che sputa sugli ostaggi non berlusconiani sequestrati in Iraq, vivi (le due Simone, «le vispe terese») o morti (Enzo Baldoni, il «piracchione») partito per le «vacanze intelligenti».

Le pagine più tristi riguardano i presunti oppositori, quelli che «non basta dire no», quelli che «non bisogna demonizzare», quelli che «bisogna dialogare», «fare le riforme insieme», «abbassare i toni» e, soprattutto, «guardarsi dalla piazza». Quelli che in piazza non c'erano mai, né al G8 di Genova, né al Palavobis, né ai girotondi, né al Circo Massimo con Cofferati né in piazza San Giovanni con Moretti e Flores d'Arcais. Quelli che, da quando il marito di Alice, Furio Colombo, resuscita *l'Unità* facendo opposizione sul serio, «non ci invitano più in pubblico, fra la gente o in un ristorante» perché non si sa mai. Intanto Previti ghigna perché «anche quelli di sinistra che prima non mi rivolgevano la parola ora

### È la nascita e la crescita di un regime moderno ripercorso attraverso dichiarazioni ufficiali e commenti personali Ma l'incubo non è finito

sono lì che mi salutano, chiedono consigli e fanno ciao ciao con la mano». Rutelli promette un'«opposizione non urlata». Fassino e D'Alema presentano i cosiddetti libri di Bruno Vespa. E, come Bertinotti presunto leader della «sinistra radicale», non mancano mai a «Porta a porta». Nascono nuove parole d'ordine, o meglio vecchie parole svuotate di significato per parlar d'altro: «moderato», «riformista», «massimalista», «apocalittico», «demonizzatore», «giustizialista», «bipartito», «dialogo». Mentre la grande stampa italiana si balocca con questi barocchismi da arcadia settecentesca e i professionisti del-

la politica ammazzano il tempo, a sinistra, trastullandosi fra una Gad e una Fed, i giornali stranieri trovano le parole per raccontare ai colleghi italiani ciò che non vedono più, o fingono di non vedere. Quando il regime cancella il falso in bilancio, *l'Economist* parla di «una legge di cui si vergognerebbero persino le repubbliche delle banane». Ma, su 62 quotidiani italiani, solo tre riportano l'articolo: *l'Unità* a pagina 1, *la Stampa* a pagina 7, *la Repubblica* a pagina 15. E quando il ministro Lunardi dice che «con la mafia dobbiamo convivere», quasi tutti relegano la notizia in un trafiletto nelle pagine interne.

(...) Il ducetto si fa una legge su misura dopo l'altra, fa cacciare un giudice che lo sta giudicando, si depenalizza i reati, si rende improcessabile, trascina l'Italia in guerra dopo mezzo secolo, salva per decreto le sue tv dalla Corte costituzionale, licenzia giornalisti e comici dalla Rai con l'editto bulgaro, paragona magistrati, giornalisti e oppositori ai terroristi, ai golpisti, ai kamikaze, organizza commissioni parlamentari come la Telekom-Serbia e la Mitrokhin per calunniare la minoranza, silenzia i cronisti sgraditi («lei è dell'*Unità*, deve stare zitto»). Ma se qualcuno -

### EX LIBRIS

*Più grande è il potere, più pericoloso è il suo abuso.*

Edmund Burke

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Strega, la sorpresa è Giordano

Giordano, Rea, De Silva, Comencini, Ravera, sono, nell'ordine, gli autori in finale allo Strega 2008. Nel primo anno della presidenza del napoletano (di Torre Annunziata) Tullio De Mauro, un Premio Strega nel nome del Meridione? Così si disse quando il 15 maggio scorso fu scelta la «dozzina». Ieri sera in via Fratelli Ruspoli, storica sede dove si sceglie la cinquina in lizza al Ninfteo di Valle Giulia il primo giovedì di luglio, sfida all'ultimo voto per i titoli effettivamente in gara: quattro partenopei, Ermanno Rea con *Napoli ferrovia* (Rizzoli), Diego De Silva con *Non avevo capito niente* (Einaudi), Ruggero Cappuccino con *La notte dei due silenzi* (Sellerio) e Giuseppina De Rienzo con *Vico del Fico al Purgatorio* (Manni), un brindisino, Emiliano Poddi, con *Tre volte invano* (Instar Libri), un romano, Carlo D'Amicis, con una storia però ambientata nel Salento, *La guerra dei cafoni* (minimum fax). E poi appunto il torinese Paolo Giordano, esordiente con *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori), la torinese «romanizzata» Lidia Ravera con *Le seduzioni dell'inverno* (nottetempo), i romani Cristina Comencini con *L'illusione del bene* (Feltrinelli) e Giuseppe Manfridi con *La cuspidè di ghiaccio* (Gremese), Cristina Masciola con *Razza bastarda* (Fanucci) e, per la prima volta, un albanese che scrive nella nostra lingua, Ron Kubati, con *Il buio del mare* (Giunti). A De Mauro, succeduto ad Anna Maria Rimoaldi, il merito di alcune innovazioni: tetto massimo di 12 libri selezionati, anzianità di almeno 8 anni nel settore narrativa per le case editrici, rotazione nel comitato direttivo e svecciamento ciclico della giuria di Amici della Domenica. Irrisolto il nodo dei macroscopici conflitti di interessi che affetta la giuria: dove tra presenza di esponenti degli staff delle case editrici, e tra scambi di favori (ti dò il voto se mi pubblichi il libro), i giochi, ogni anno, si fanno ben al di fuori del Ninfteo. La suspense, comunque, questo primo giovedì di luglio la riserverà. In questo

2008 Giordano, con Mondadori, potrebbe portare a casa la vittoria benché Segrate abbia già vinto l'anno scorso con Ammaniti. Il 25enne torinese, fisico teorico e romanziere esordiente, quest'anno potrebbe scompaginare i giochi.

spalieri@unita.it

Montanelli, Sartori, Bocca, Biagi, Cordero, Colombo, Sylos Labini, Luzi e altri tupamaros - parla di «regime», viene zittito non dai berluscones: i primi a insorgere sono sempre Fassino e D'Alema. Il primo in compenso riabilita Bettino Craxi. Il secondo trova il modo di criticare anche Borrelli, reo di aver ripetuto per tre volte «resistere». È la linea dell'opposizione che peraltro - diversamente dai suoi elettori - col regime convive benissimo. Il libro si chiude con la vittoria di Prodi, con l'urlo di gioia di piazza Santi Apostoli strozzato in gola dall'altalena dei dati nella notte elettorale dei misteri e degli intrighi. Pare finito l'incubo. Invece è lì dietro l'angolo, pronto a tornare in una versione ancor più tetra. Diceva Tom Benetollo: «In questa notte scura, qualcuno di noi è come quei «lampadieri» che, camminando innanzi, tengono la perdita rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla con il lume in cima. Così il lampadiere vede poco avanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri». Se però i viaggiatori sono ciechi, c'è poco da illuminare. Grazie, Alice, per questo promemoria. Magari, leggendolo, qualcuno ritroverà la vista.